

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 settembre 2014



RETE PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi 25/09/14 P. 37 La Rete delle professioni tecniche in campo per spingere le Stp Pasquale Salvatore 1

FORMAZIONE AMMINISTRATORI CONDOMINIO

Sole 24 Ore 25/09/14 P. 46 Amministratori, in Gazzetta il Dm 2

INARCASSA

Italia Oggi 25/09/14 P. 33 Inarcassa 2 in cantiere Ignazio Marino 3

POS

Messaggero 25/09/14 P. 21 Il Pos in guerra con le commissioni Isabella Dalla Gasperina 4

Messaggero 25/09/14 P. 21 La «macchinetta» obbligatoria costa alle Pmi 5 miliardi in più Ma senza sanzione artigiani e professionisti prendono tempo Giambattista Pepi 6

CTU

Sole 24 Ore 25/09/14 P. 48 Va motivata la scelta tra due Ctu 7

CATASTO

Sole 24 Ore 25/09/14 P. 43 Riforma Catasto al secondo passaggio 8

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore 25/09/14 P. 43 Pa, le fatture digitali scartate sono il 23% 9

FONDI EUROPEI

Italia Oggi 25/09/14 P. 35 Fondi Ue, spazio alle professioni Gaetano Stella 10

SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi 25/09/14 P. 37 Sblocca Italia poco incisivo 12

BONIFICHE

Sole 24 Ore 25/09/14 P. 14 Agevolazioni per 70 milioni alle bonifiche 13

ANTIRICICLAGGIO

Italia Oggi 25/09/14 P. 26 Antiriciclaggio, notai sotto tiro Luciano De Angelis 14

La Rete delle professioni tecniche in campo per spingere le Stp

Nell'ultimo decennio vari provvedimenti normativi hanno modificato le modalità di esercizio delle attività professionali, con l'obiettivo di adeguare i servizi (in particolar modo quelli erogati dalle professioni tecniche) alle esigenze di privati, imprese, operatori economici, Pa.

Tra questi, la L. 183/2011 ha introdotto la possibilità di svolgere la professione secondo i modelli societari previsti dai Titoli V e VI del libro V del Codice Civile (Ss, Snc, Sas, Srl, Spa, Coop con almeno tre soci), abolendo il divieto d'esercizio in forma societaria delle professioni intellettuali, in attuazione del principio della prevalenza della prestazione intellettuale rispetto a quella d'impresa.

Un provvedimento importante, che tuttavia ancora manca della necessaria «spinta» a causa di ostacoli di varia natura: il Regolamento attuativo, pur avendo disciplinato molti aspetti operativi, non ha fornito tutti gli elementi necessari a pubblicizzarlo come alternativa al modello tradizionale; il persistere di dubbi interpretativi riconducibili all'applicabilità alle procedure concorsuali in termini di requisiti di qualificazione; la mancata concordanza tra aspetti civilistici e fiscali, che potrebbe rilevarsi dannosa sotto l'aspetto previdenziale. Risultato: a due anni dall'emanazione della legge, le società così costituite e operanti all'interno della Rete delle professioni tecniche sono poche decine! Da qui, la decisione da parte della Rpt di costituire un gruppo di lavoro ad hoc, incaricato di predisporre le linee guida unitarie di supporto all'adozione di specifici provvedimenti regolamentari nell'ambito di ciascuna categoria.

Agevolare l'esercizio collettivo e multidisciplinare delle attività intellettuali rappresenta un'opportunità per i professionisti e un percorso di modernizzazione per il Paese, perché consente di superare logiche corporative anacronistiche e conflitti intercategoriale e di incentivare l'occupazione giovanile.

Pasquale Salvatore, Consigliere Cngegl



FORMAZIONE

Amministratori, in Gazzetta il Dm

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, la numero 222 del 24 settembre, il decreto del ministero della Giustizia del 13 agosto 2014, numero 140 recante «la determinazione dei criteri e delle modalità per la formazione degli amministratori di condominio nonché dei corsi di formazione per gli amministratori condominiali». L'entrata in vigore del provvedimento è quindi fissata al 9 ottobre 2014. Da quella data gli amministratori condominiali che non abbiano già svolto la professione per almeno un anno nel periodo 2010-2013 dovranno seguire un corso organizzato secondo le indicazioni del decreto.



I presidenti di Cni, Cnapcc e della Cassa scrivono ai ministeri vigilanti

Inarcassa 2 in cantiere

I professionisti dipendenti in gestione separata

DI IGNAZIO MARINO

Una gestione separata all'interno di Inarcassa per circa 36 mila architetti e ingegneri, iscritti ai rispettivi albi professionali, titolari di contratti di lavoro subordinato ma che esercitano anche la libera professione. Con una lettera indirizzata ai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia, per avere alcune indicazioni in merito, i presidenti dei consigli nazionali degli architetti, degli ingegneri e della Cassa di previdenza di categoria hanno avviato il percorso per portare in Inarcassa tutti i contributi da redditi prodotti da attività libero-professionale. Attualmente, infatti, è la gestione separata dell'Inps a chiederne conto. «Tali soggetti», scrivono i tre presidenti nella missiva datata 9 settembre 2014, «in virtù delle norme della disciplina statutaria e regolamentare di Inarcassa vigenti, non soddisfano, infatti, i requisiti di iscrivibilità all'ente di categoria, poiché in ragione del rapporto di lavoro subordinato in essere sono iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie. È, quindi, emersa l'esigenza di valutare la possibilità che Inarcassa provveda ai compiti di previdenza e assistenza anche a favore di tale categoria di ingegneri e architetti, tramite l'istituzione di una apposita gestione separata presso Inarcassa, riservata a questi professionisti». Pertanto i tre presidenti (Leopoldo Freyrie degli

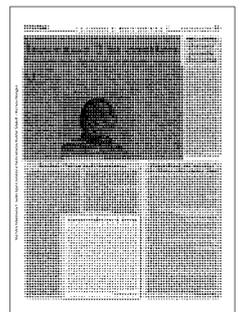
architetti, Armando Zambrano degli ingegneri e Paola Muratorio di Inarcassa), prima di procedere agli atti propedeutici, «chiedono ai ministeri competenti di indicare la disciplina applicabile alla eventuale costituenda gestione in parola, gli obblighi gravanti sugli iscritti, con particolare riferimento alla aliquota contributiva applicabile e le prestazioni previdenziali e le tutele assistenziali ai medesimi erogabili». Portare sotto una sola gestione previdenziale tutti i contributi calcolati su attività libero-professionale permetterebbe di uscire da una diafrasi con l'Inps che negli ultimi anni ha interessato altri professionisti che si sono visti iscritti

d'ufficio all'Inps 2 e costretti al pagamento dei contributi. Malgrado i chiarimenti di legge e le puntuali decisioni dei tribunali. A essere finiti nel mirino delle varie edizioni dell'operazione Poseidone, infatti, sono stati ingegneri impegnati part-time presso i loro studi, mentre continuano a insegnare matematica e altre materie tecniche alle scuole medie inferiori o superiori. O architetti che, impiegati presso gli uffici tecnici di province e comuni, al termine dell'orario di lavoro assolvono legittimamente gli incarichi che raccolgono privatamente. Eppure sono stati molti i tribunali che hanno dato ragione ai professionisti. Da ultimo, il tribunale di Milano (cfr. giudice lavoro, sent. 19.2.2014), ha chiarito che i casi di iscrizione alla gestione separata riguardano coloro che svolgono attività il cui esercizio non sia subordinato all'iscrizione ad appositi albi professionali (si veda anche *ItaliaOggi* del 9/9/2014)

© Riproduzione riservata



Paola Muratorio



Il Pos in guerra con le commissioni

►Già in distribuzione
50 mila nuovi
dispositivi Mobile

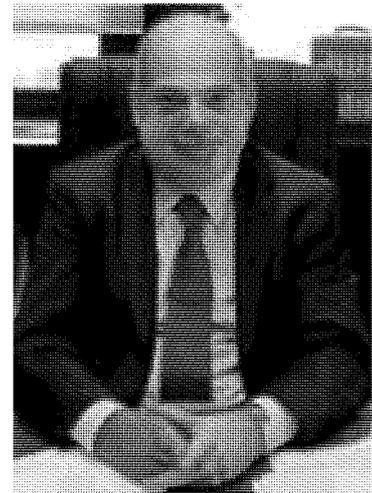
Dal primo luglio 2014 la legge stabilisce per commercianti e lavoratori autonomi l'obbligo di accettare i pagamenti elettronici. E questo comporta la necessità di un terminale POS certificato per bancomat e carte di credito. Si tratta di una delle tante normative che resteranno lettera morta o quasi, come sostiene l'Osservatorio sul Mobile Payment & Commerce del Politecnico di Milano, oppure di un elemento che dà un'importante spinta alla diffusione del fenomeno, come invece sostengono i vertici di Ingenico, azienda leader nei servizi di pagamento elettronico? Di sicuro c'è che i numeri al riguardo sono scarsi e in continua evoluzione e che l'Italia, sul fronte dell'e-payment, parte da una situazione da preistoria: i dati ufficiali dicono oggi che nel nostro Paese i pagamenti cash sono pari all'86% contro una media europea del 55%. Ma «il settore è in forte sviluppo», secondo l'amministratore delegato di Ingenico, Luciano Cavazzana, mentre Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio, replica che «poco è cambiato dopo l'entrata in vigore della legge e troppo spesso capita di entrare in negozi in cui ancora non si può pagare con la carta». Il

**I PAGAMENTI ELETTRONICI
ARRANCANO IN ITALIA
CAVAZZANA (INGENICO):
«VEDRETE, LA TECNOLOGIA
FARÀ PRENDERE IL VOLO
AL NUMERO DEI TERMINALI»**

problema per gli operatori del settore è il solito: commissioni troppo elevate. Venti euro circa al mese di noleggio e connessione per il POS tradizionale, fee iniziale di installazione da 0 a qualche decina di euro, l'1-1,8% di commissioni. Qualcosa di meno per installare il Mobile POS, ma commissioni del 2-2,5%. Perego sottolinea che «la legge in vigore funziona solo a metà. Sarebbe molto più efficace se fosse inserita in un piano più ampio volto a incentivare i pagamenti, con azioni che incoraggino all'uso di quelli elettronici esercenti e consumatori, soprattutto ai fini di una efficace lotta all'evasione. Inoltre, l'assenza di sanzioni diminuisce l'efficacia della normativa». Ma in realtà, interviene Cavazzana, «gli elementi che incoraggiano all'uso della moneta elettronica si stanno moltiplicando. E i numeri lo dimostrano. In media piazziamo 450mila nuovi dispositivi l'anno, ma chiuderemo il 2014 con il 20% di terminali in più». Tutto merito, dice, di una serie di fattori che stanno favorendo la diffusione dei pagamenti tracciabili. «A Bruxelles - spiega - si sta lavorando su una legge che, presumibilmente entro fine anno, obbligherà tutti i Paesi Ue ad abbassare i costi: quelli legati ai circuiti, oggi pari allo 0,4%-0,8%, scenderanno allo 0,2% per le carte di debito e allo 0,4% per quelle di credito». «Inoltre - continua Cavazzana - i pagamenti elettronici stanno evolvendo dalla modalità chip a quella contactless e NFC, e questo comporterà commissioni inferiori alle attuali grazie al particolare funzionamento della nuova tecnologia, molto più economica. Infine il mobile POS, che usa lo smartphone dell'esercente come portafoglio virtuale, ha conquistato moltissime banche, già attrezzate per il servizio, con una notevole ricaduta sul mercato. Noi ab-

biamo distribuito 50mila nuovi dispositivi Mobile, tutti destinati a professionisti e partite Iva». Insomma, tecnologia e commissioni più leggere saranno il volano perché il pagamento elettronico diventi realtà quotidiana irrinunciabile? «Ne sono certo - assicura Cavazzana - Oggi siamo a 1,5 milioni di terminali. Scommetto che in due anni ne aggiungeremo un altro milione». Anche Perego ammette: «I pagamenti con NFC sono il futuro. I professionisti si adatteranno con il tempo, obbligati dall'evoluzione tecnologica e dai loro clienti, che sempre di più chiederanno di poter usare i sistemi hi-tech di pagamento».

Isabella Dalla Gasperina



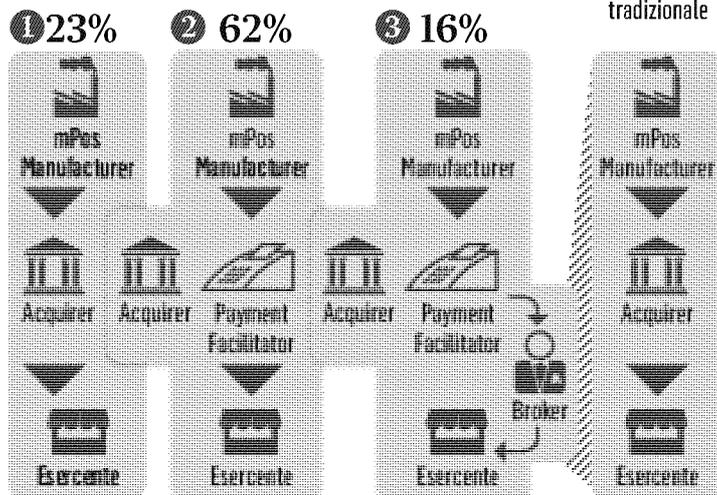
Luciano Cavazzana



Il Mobile POS

Le possibili filiere e lo sviluppo in Italia

Base: 70 servizi di Mobile e POS



	Fine 2013	Fine 2016
Mobile POS	0	120-250mila
Transato su Mobile POS	0	2-3 mld

Fonte: "Mobile Payment & Commerce: un ponte tra il mondo fisico e il mondo digitale"
dell'Osservatorio Mobile Payment & Commerce del Politecnico di Milano

centimem

La «macchinetta» obbligatoria costa alle Pmi 5 miliardi in più Ma senza sanzione artigiani e professionisti prendono tempo

L'obbligo per professionisti, commercianti ed artigiani di utilizzare il Pos per il pagamento delle loro prestazioni da parte dei clienti per spese di importo superiore a 30 euro è stato introdotto con l'articolo 15 commi 4 e 5 del decreto legge 179 del 18 ottobre 2012, denominato Decreto Crescita 2.0 che stabilisce per i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e prestazione di servizi, anche professionali, di accettare pagamenti anche attraverso carte di debito. A ben vedere, però, più che di un obbligo giuridico vero e proprio, sembra trattarsi di un onere per il professionista o l'impresa, poiché la stessa disposizione normativa che lo ha introdotto non prevede alcuna sanzione nei confronti di coloro che non volessero dotarsi di un Pos e preferissero continuare ad accettare pagamenti con modalità diverse dalla moneta elettronica e dai sistemi di pagamento elettronici. In questo senso si è espresso l'ufficio studi dei Consulenti del lavoro con la circolare n. 12 del 29 maggio scorso. Onere che, secondo il Consiglio Nazionale forense nel caso in cui il cliente chieda di pagare con il bancomat e il creditore non lo permetta, si genererebbe una "mora del creditore" che non libera giuridicamente il cliente

dall'obbligazione derivante dal bene o dal servizio acquistato. Lo stesso legislatore, tuttavia, ha previsto l'obbligo da parte degli intermediari finanziari (Banche, Poste, istituti di pagamento, finanziarie) di effettuare una verifica rafforzata nei confronti dei propri clienti che effettuano depositi, prelievi e operazioni di pagamento, per importi unitari superiori a 2.500 euro, a patto che questo limite sia superato utilizzando banconote di grosso taglio (200 e 500 euro). Va detto che, nonostante siano trascorsi già alcuni mesi dall'entrata in vigore della normativa, non si sono ancora sopite le polemiche scaturite sulla misura da parte di alcune categorie rappresentative. Secondo Confesercenti, essa costerà alle imprese circa 5 miliardi di euro e potrebbe rivelarsi totalmente inutile. Imprenditori, artigiani e commercianti italiani realizzeranno transazioni per circa 50mila euro l'anno. I costi si aggireranno quindi intorno ai 1.700 euro annuali per canoni, commissioni, costi di installazione e di utilizzo di una nuova postazione. Scendendo nei particolari, i costi di esercizio saranno di 1.032 euro (compresi il Pos e la linea telefonica) quelli per le commissioni di 650 euro.

Giambattista Pepi



IL «CONVINCIMENTO»

**Va motivata
la scelta tra due Ctu**

Il giudice che aderisce alla conclusione del consulente tecnico d'ufficio che si è espresso in primo grado, prendendo le distanze da quanto affermato dal Ctu in secondo grado deve spiegare il motivo della sua scelta, altrimenti va incontro a una censura per inadeguatezza di motivazione. E l'obbligo che non sarebbe venuto meno se il consenso del giudice fosse andato al Ctu che si era espresso in Appello. Il giudice, infatti, pur essendo libero di formarsi la sua opinione doveva non solo spiegare le ragioni del suo convincimento, ma era tenuto a contestare specificamente, le contrastanti valutazioni della seconda consulenza anche in relazione alle critiche avanzate dalle parti. (P. Mac)

Cassazione, sentenza n. 20133 del 24 settembre 2014



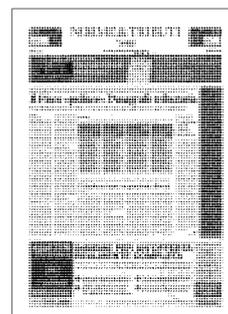
Verso il Cdm Riforma Catasto al secondo passaggio

■ Le **commissioni parlamentari** si devono preparare a un boccone meno indigesto di prima, dopo la ricottura del Governo, ma ancora pesante: la bozza del primo decreto legislativo sul **Catasto** (dedicata alle commissioni censuarie), che ha recepito buona parte delle osservazioni contenute nel primo parere parlamentare, torna domani al pre-consiglio dei ministri per venire varato, come ritiene il consigliere dell'Economia Vieri Ceriani che ha seguito passo passo l'iter, senza ulteriori modifiche.

Il decreto nella sua nuova formulazione, che nel suo impianto era stato comunque approvato, ha dovuto tener conto di un'importante «condizione» posta dalle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera: almeno un membro delle commissioni censuarie locali (che hanno un ruolo chiave nella nascita del nuovo catasto) proverrà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare (nella versione precedente la scelta avrebbe potuto anche non cadere su un candidato delle associazioni). Un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale.

Stop, invece, a un'altra «condizione» (il che appunto determina il nuovo rinvio alla Commissioni, che avranno dieci giorni per esprimersi): quella che prevedeva l'introduzione per i Comuni della possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni locali sulle metodologie di elaborazione dei prospetti delle categorie e classi degli immobili urbani e delle relative tariffe d'estimo (quelle, cioè, espresse in metri quadrati, su cui si calcola la rendita catastale e quindi quasi tutte le imposte immobiliari).

Sa.Fo.



Già 550mila invii

Pa, le fatture digitali scartate sono il 23%

■ Primo bilancio dell'operazione **fattura elettronica** con la Pa. Dal 6 giugno (data del debutto della «fase 1» dell'obbligo) al 17 settembre scorso, il **Sistema di interscambio dati** (Sdi) ha visto transitare più di 550mila file. Il dato è stato reso noto dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione in commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda l'articolo a lato). «A tre mesi dalla partenza si registra un trend positivo del periodo transitorio - ha sottolineato Orlandi - in questo senso è emblematica la riduzione dell'incidenza degli scarti per errori formali sul totale dei file ricevuti: 40% dal 6 al 30 giugno; 26% dal 1° al 31 luglio; 19% dal 1° al 31 agosto». Nel complesso i file scartati dal 6 giugno al 17 settembre sono stati il 23 per cento.

Per ora la fattura elettronica è obbligatoria solo per ministeri (comprese le scuole) agenzie ed enti di previdenza. Dal 31 marzo 2015 l'obbligo scatterà anche per i restanti enti nazionali e le amministrazioni locali. Orlandi si è, però, detta convinta che «eventuali modifiche normative che estendessero l'obbligo di fatturazione elettronica alle operazioni commerciali e permettessero di sfruttare il patrimonio informativo veicolato dal Sdi, fornirebbero uno strumento potente per migliorare il contrasto all'evasione e il rapporto con i contribuenti».

**M. Mo.
G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si apre a Napoli la settimana europea delle Pmi. Focus a tema di Confprofessioni

Fondi Ue, spazio alle professioni

Categorie in campo per un utilizzo efficace delle risorse

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE DI
CONFPROFESSIONI

La settimana europea delle Pmi che si celebra in questi giorni a Napoli segna una tappa fondamentale del percorso di crescita intrapreso dai professionisti in Europa e in Italia. L'intensa attività svolta dal Gruppo di lavoro «Rafforzare le attività delle libere professioni», costituito in seno alla Commissione europea, che ha visto la partecipazione attiva di Confprofessioni nel definire nuove opportunità di sviluppo legate alle politiche comunitarie, deve ora calarsi nella complessa realtà dei territori e dei paesi europei.

Un momento delicato che, però, trova una forza propulsiva nel dettato europeo, ma soprattutto nella convinzione del ruolo fondamentale che i professionisti devono svolgere nella vita sociale ed economica di tutti i paesi dell'Ue.

Uno dei passaggi fondamentali fissato nel Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020 attribuisce alle attività professionali un'inedita veste imprenditoriale alla luce del valore economico espresso nel Mercato unico.

Secondo i dati della Commissione, infatti, in Europa operano quasi 3,7 milioni di imprese nel settore dei servizi professionali, scientifici e tecnici, che occupano 11 milioni di persone e che muovono un giro d'affari di oltre 560 miliardi di euro. Numeri che hanno spinto Bruxelles a estendere il concetto di piccola e media impresa (Pmi) anche alle libere professioni, rimarcando però la natura intellettuale dell'attività professionale, dove l'elemento personale è di particolare importanza e ciò comporta sempre un'ampia indipendenza nell'adempimento della prestazione. Associare le professioni alle Pmi significa dunque riconoscere la distinzione tra impresa e professione, ma

al tempo stesso significa anche ricondurre l'attività professionale tra quelle economiche con un connotato, seppure originale, di imprenditorialità.

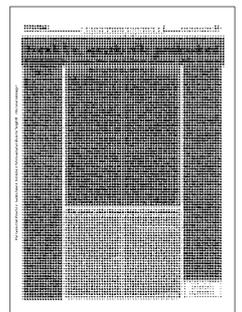
È questo il paradigma che rivoluziona il significato di libera professione, aprendo nuovi orizzonti nella costruzione «materiale» dell'Europa e nell'accesso alle politiche di sostegno messe in campo da Bruxelles. Un percorso non scontato che porta i liberi professionisti tra i soggetti destinatari dei fondi europei nel ciclo di programmazione 2014-2020. Il gruppo di lavoro «Rafforzare le attività delle libere professioni» ha avuto il pregio, fra gli altri, di affermare che i professionisti rientrano a pieno titolo tra i destinatari dei fondi comunitari siano essi diretti o erogati dagli stati o dalle regioni. È un'affermazione importante cui purtroppo, ad oggi, non fa riscontro un altrettanto chiara posizione del governo e delle regioni italiane.

In questa fase diventa fondamentale che i professionisti non siano discriminati nell'assegnazione dei fondi Ue, ma è altrettanto rilevante che i professionisti siano il volano delle politiche di sviluppo europee all'interno dei singoli paesi. Per rendere più intelligente ed efficace l'utilizzo delle risorse comunitarie, l'Europa ha disegnato addosso ai professionisti una duplice veste: per la prima volta nella storia, sono un soggetto economico che ha diritto all'assegnazione dei fondi, ma al tempo stesso diventano promotori e intermediari nella gestione di fondi e delle politiche comunitarie.

Per l'Italia si tratta di una sfida nella sfida. Non possiamo non constatare come il nostro paese, in particolare le regioni del Mezzogiorno, ma non solo, si avvia a restituire una parte rilevante dei fondi che le sono stati assegnati nel ciclo di programmazione 2007-2013 ma mai utilizzati. A oggi risultano rendicontati poco

più del 60% delle somme assegnate all'Italia. Appare di tutta evidenza come il nostro paese affronti una vera e propria sfida dell'uso delle risorse comunitarie che stanno per esserle assegnate.

Tra finanziamenti diretti e cofinanziamenti le regioni italiane avranno a disposizione circa 70 miliardi di euro ai quali si aggiungono i fondi direttamente assegnati dall'Unione in importanti settori quali l'innovazione, sia tecnologica che finanziaria, le infrastrutture, l'agenda digitale e i programmi Erasmus. I fronti aperti dall'Europa sono molti, ma il successo dell'Italia nell'utilizzo intelligente delle risorse comunitarie passa anche attraverso il pieno coinvolgimento delle libere professioni.



Il programma dei lavori

La Settimana europea delle Pmi promossa dalla Commissione europea a Napoli si apre all'insegna delle professioni. Nel capoluogo partenopeo si terrà infatti il 30 settembre prossimo (presso l'Hotel Royal Continental) il congresso europeo dal titolo «Le risorse europee per i professionisti: protagonisti di innovazione e sviluppo». Organizzato da Confprofessioni, con il patrocinio della presidenza del consiglio dei ministri, del ministero degli affari esteri e della regione Campania, il convegno rappresenta il primo momento di confronto tra i professionisti e le autorità di Bruxelles, i rappresentanti del governo e del parlamento italiano e gli esponenti delle regioni, dopo il varo del Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020 che ha riconosciuto il ruolo delle libere professioni e la loro funzione essenziale nella vita sociale ed economica di tutti i paesi dell'Unione europea.

L'incontro, inserito a pieno titolo nel programma del semestre europeo a conduzione italiana, presenta un taglio operativo e punta ad approfondire i passaggi relativi all'attuazione dei programmi comunitari e le maggiori aree di interesse, nell'ambito dei quali i professionisti sono pronti ad assumere un ruolo attivo e responsabile per l'armonico sviluppo della società europea.

Dopo i saluti del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, del presidente di Confprofessioni Campania, Giuseppe Della Rocca, e di Giannaria Amato, responsabile direzione retail di Banca popolare di Vicenza, sarà il presidente nazionale di Confprofessioni, Gaetano Stella, ad aprire la prima sessione dei lavori, che vedrà gli interventi di Giancarlo Belluzzi, direttore scientifico di Anmvi International e rappresentante italiano del Foro consultivo Efsa-Eu, e di Stefano Cocchieri, head soft loans, contributions & subsidies di Unicredit. Quindi,

interverranno Marko Curavic, capo unità imprenditorialità della Dg Impresa della Commissione europea; Giovanna Corrado del dipartimento delle politiche europee presso la presidenza del consiglio; Mario Benotti, consigliere per gli affari politici e istituzionali del sottosegretario agli affari europei, Sandro Gozi; e Bruno Busacca, capo segreteria tecnica del ministero del lavoro. La seconda sessione sarà caratterizzata dagli interventi istituzionali di Pier Paolo Baratta, sottosegretario del ministero dell'economia; dell'europarlamentare Flavio Zanonato; del vicepresidente della commissione attività produttive della camera, Ignazio Abrignani; del componente della commissione politiche Ue della camera, Aniello Formisano e del vicepresidente della commissione lavoro della camera, Walter Rizzetto. A seguire prenderanno la parola Edoardo Cosenza, assessore ai lavori pubblici della regione Campania; Severino Nappi, assessore al lavoro della regione Campania; Nazzareo Salerno, assessore al lavoro della regione Campania; Gianna Pentenero, assessore al lavoro della regione Piemonte; ed Emilio Di Marzio, coordinatore del Lab Dem.

A dare respiro internazionale al convegno saranno le numerose testimonianze dei professionisti europei: Nadine Dauer del Bundesverband des Freie Berufe (Germania); Elena Cordoba Azcarate dell'Union Profesional (Spagna); Nicolae Mirica del Romanian Union of Liberal Professions (Romania); Peter Swindlehurst dell'United Kingdom Inter-Professional Group (Regno Unito); Mariano Magnabosco, delegato Europa di Confprofessioni (Italia) e Theodoros Koutrouba, direttore del Ceplis (Consiglio europeo delle professioni liberali). Le conclusioni della giornata saranno affidate a Susanna Pisano, coordinatrice del Desk europeo di Confprofessioni.

Il presidente dei geometri chiede intervenire durante la conversione del decreto in legge

Sblocca Italia poco incisivo Savoncelli: dl da migliorare, disponibili a collaborare

«**P**ur riconoscendo all'azione del governo la volontà di andare incontro alle esigenze del paese, la categoria dei geometri esprime la propria delusione per la mancata incisività delle norme contenute nel dl n. 133 del 12/9/2014. Una delusione condivisa con gli oltre 600 mila professionisti aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche, che pure ha indicato nelle sedi competenti le misure necessarie a sciogliere i nodi strutturali dell'attuale impianto normativo per agevolare concretamente la ripresa. L'auspicio è che in sede di conversione il decreto possa essere migliorato: in questa direzione la nostra disponibilità a collaborare è intatta».

Maurizio Savoncelli, presidente del Cngegl, è deluso dalla lettura dello «Sblocca Italia»: il testo definitivo del decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* è palesemente più debole e meno efficace di quello reso noto e arrivato sul tavolo del Consiglio dei ministri lo scorso 29 agosto, il cui valore aggiunto era il corpus di richieste e proposte avanzate da chi opera in un settore strategico come quello dell'edilizia, il cui calo dell'occupazione incide drammaticamente su migliaia di famiglie, sul Paese, sul pil.

Domanda. La Rpt, della quale fanno parte i geometri, lancia un grido di allarme circa la mancata adozione di misure utili a rilanciare il settore edilizio. Di quali misure si tratta?

Risposta. Quelle inizialmente presenti e poi stralciate dal decreto sono sostanzialmente tre. La prima è riconducibile al Regolamento edilizio: nel testo divulgato il 29 agosto era prevista l'emanazione di un regolamento-guida valido per tutti gli 8.100 comuni italiani, che avrebbero quindi potuto condividere la medesima metodologia operativa e contrastare gli effetti nocivi della discrezionalità. Un provvedimento analogo a quello che ha portato recentemente al varo del «Modello unificato per il permesso di costruire e della Scia», sintesi della collaborazione tra ministero della semplificazione, regioni e professionisti.

La seconda è una misura che prevedeva un termine massimo entro il quale le amministrazioni in autotutela potevano rivedere i titoli rilasciati: non di rado assistiamo a situazioni in cui sono revocati permessi a distanza di tempi lunghissimi, con la possibilità di recare

danni ingenti a chi magari ha già avviato i lavori.

La terza, a nostro avviso fondamentale, è una misura che prevedeva l'introduzione della procedura di conciliazione e ravvedimento operoso per i soggetti responsabili d'irregolarità urbanistiche, ma privi della possibilità di sanarle a norma di legge nonostante l'avvenuto accertamento e il pagamento delle tasse.

D. Quali sono secondo lei i motivi per cui il governo non ha percorso fino in fondo questa strada?

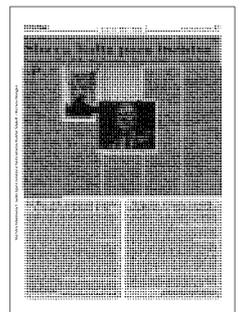
R. Forse il timore che di non riuscire a fare emergere in maniera chiara lo spirito che anima il provvedimento: l'opportunità di sanare il sanabile, ossia tutto ciò che può essere ricondotto a una situazione di regolarità, ovviamente senza fare sconti alle responsabilità di ciascuno e, soprattutto, stando bene attenti a escludere da questo patrimonio gli immobili che non possono essere sanati con alcun tipo di procedura. Questi ultimi, al contrario, dovrebbero essere censiti e identificati come tali in ciascun Piano regolatore, così da impedirne, ad esempio,

la manutenzione, la ristrutturazione, l'ampliamento o la commerciabilità. Siamo tutti consapevoli del fatto che la platea interessata al provvedimento è numerosa, ma questo non può diventare un deterrente, o peggio, un ostacolo alla ricerca di una soluzione che, va detto per inciso, porterebbe alle amministrazioni indubbi vantaggi economici e una gestione del territorio equa e corretta.

D. Di certo spingerebbe amministrazioni e proprietari a confrontarsi sul terreno della ragionevolezza, percorrendo strade alternative rispetto a quelle tradizionali.

R. Esattamente. E ciò deve valere non solo per il singolo provvedimento, ma per l'intero contesto di riferimento: da tempo i professionisti di area tecnica sostengono la necessità di modificare l'iter di emanazione dei procedimenti, definendo procedure che assegnino alle amministrazioni il ruolo di programmazione e controllo e ai professionisti la gestione responsabile delle procedure edilizie ed urbanistiche, come succede in Europa e in gran parte del mondo. I tempi sono maturi, i professionisti anche.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI



Siti industriali. Sbloccato il credito d'imposta per gli accordi di programma

Agevolazioni per 70 milioni alle bonifiche

ROMA

■ Settanta milioni per agevolare le bonifiche dei grandi siti industriali inquinati. Si è finalmente sbloccato, dopo nove mesi, il decreto attuativo per il credito d'imposta in favore delle imprese che sottoscrivono accordi di programma mirati alla riconversione industriale: le risorse stanziolate sono pari a 70 milioni, di cui 20 milioni per il 2014 e 50 milioni per il 2015. Il decreto è in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale e dovrà

essere seguito da un provvedimento della Direzione incentivi del ministero dello Sviluppo economico necessario per definire i contenuti del modello per le domande.

Il provvedimento, firmato dai ministri Federica Guidi (Sviluppo) e Pier Carlo Padoan (Economia), attua una misura predisposta dal decreto Destinazione Italia del dicembre 2013 e si applica a siti di interesse nazionale individuati entro il 30 aprile 2007 (data di riferimento della direttiva Ue

sul danno ambientale). Possono rientrare nella lista, solo per fare alcuni esempi, aree come Porto Marghera, Porto Torres, Brindisi, Priolo, Napoli Est, Gela. L'Ilva di Taranto fa storia a sé, in quanto già oggetto di una legge specifica, e per giunta tra i settori esclusi in base alle norme europee c'è l'intera siderurgia.

La quantificazione del credito d'imposta richiede ulteriori passaggi, in quanto è prevista una verifica iniziale da parte del ministero dello Sviluppo

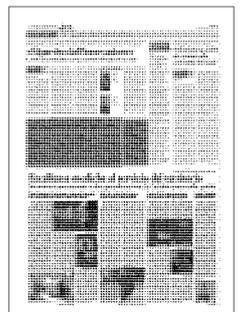
economico con successiva prenotazione delle risorse in relazione al fabbisogno finanziario per ciascun accordo di programma. Dopo di che, accertato l'effettivo avvio delle attività derivanti dagli impegni assunti dalle imprese, verrà determinato, nel rispetto del plafond complessivo, l'ammontare del credito d'imposta per singolo beneficiario.

Ad essere agevolabili sono spese che rientrano in programmi di investimento per la creazione di un nuovo stabilimento, l'ampliamento della capacità di uno stabilimento già esistente o la diversificazione della produzione. Nel dettaglio, sono ammissibili spese per l'acquisto o il leasing di fabbricati, macchinari, veicoli industriali, impianti, attrezzature, programmi informatici e brevetti relativi all'attività svolta nell'unità produttiva: tutti i beni strumentali devono presentare il requisito della novità.

Oltre a quelle dell'industria siderurgica, non sono ammesse alle agevolazioni le imprese di banche e assicurazioni, della pesca, della costruzione navale, dei trasporti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati delle verifiche della Gdf nel rapporto del Mef presentato al Parlamento

Antiriciclaggio, notai sotto tiro Controllati uno su 120. I commercialisti i più sanzionati

DI LUCIANO DE ANGELIS

Ai fini antiriciclaggio i notai subiscono un controllo ogni 120 professionisti, i commercialisti uno ogni 1.500. Nell'ambito delle ispezioni sui commercialisti, che sono state 75 (il maggior numero tra tutte le categorie professionali in termini assoluti), sono state riscontrate 105 violazioni, che hanno portato a 131 verbalizzazioni o denunce. Sono questi i dati, per la prima volta espressi a livello disaggregato, in merito alla numerosità dei controlli e violazioni riscontrate sui professionisti giuridico-contabili nel corso del 2013.

I controlli della Gdf. Il rapporto Mef al parlamento evidenzia 396 verifiche della Gdf con accertate 274 violazioni penali e 208 infrazioni amministrative. Fra queste ultime le più frequenti sono state quelle relative all'irregolare uso dei contanti (54 violazioni con 277 soggetti verbalizzati) mentre, fra quelle penali, emergono quelle relative all'inosservanza

degli obblighi di adeguata verifica (mancata identificazione del cliente 94 violazioni) e registrazione di operazioni superiori a 15 mila euro. Ben 118 sono risultate le violazioni relative all'inosservanza degli obblighi di registrazione dei dati.

Le verifiche sui professionisti. In merito ai professionisti, in rapporto alla loro numerosità assoluta (4.800), i più controllati sono i notai, per i quali i controlli sono stati 1 ogni 125 professionisti. Sempre a livello percentuale i notai sono risultati i professionisti presso i quali si sono riscontrate il minor numero di violazioni della normativa. Seppur il numero dei controlli negli studi dei dottori commercialisti è stato il più elevato in assoluto, in relazione alla

numerosità dei soggetti nelle diverse categorie professionali, tale dato scende se si considerano i controlli a livello relativo. Circa la frequenza, infatti, su 115 mila professionisti, nel corso del 2013, solo un dottore commercialista su 1.500 ha subito un controllo antiriciclaggio. Piuttosto elevato è però risultato il livello di irregolarità riscontrato negli studi dei commercialisti in cui sono state contestate ben 105 violazioni della normativa in ambito penale o amministrativo. Fra le tre principali categorie professionali, il più basso numero di controlli antiriciclaggio ha interessato gli avvocati, peraltro chiamati in causa dalla normativa di cui all'art. 12 del dlgs 231/07 solo nei casi in cui assistano i clienti in transazioni finanziarie o commerciali.

In questo caso su 250 mila legali, i controlli hanno riguardato solo 30 professionisti cioè neppure uno su 8 mila. Anche in questo caso le violazioni della normativa sono risultate piuttosto frequenti (27 rispetto ai 30 controlli effettuati).

Gli esiti dei controlli della Gdf

Categorie	n. ispezioni/controlli	n. violazioni	n. soggetti verbalizzati o denunciati
Professionisti giuridico-contabili di cui:	162	179	220
- Notaio	38	22	26
- Avvocato	30	27	31
- Consulente del lavoro	8	13	20
- Dottore commercialista	75	105	131
- Ced, Caf e patronati	9	10	10
- Revisore contabile	2	2	2

